

Mafia, 24 condanne per un secolo e mezzo

La pena più alta (14 anni e mezzo) a Rosario La Mantia, due in più rispetto al presunto capomandamento Gino Di Salvo

Riconosciuti risarcimenti per decine di migliaia di euro per sei imprenditori, tra cui il figlio del pentito Stefano Lo Verso, che si sono costituiti parte civile assieme alle associazioni antiracket e di categoria

Sandra Figliuolo

●●● Oltre un secolo e mezzo di carcere - per l'esattezza 158 anni ed otto mesi - sono stati inflitti ieri pomeriggio dal gup Wilma Mazzara a ventiquattro imputati nell'ambito del processo scaturito dal blitz dei carabinieri «Argo», contro la mafia di Bagheria, che risale all'inizio di maggio del 2013. Una sfilza di condanne per associazione mafiosa, estorsioni aggravate, rapine, detenzione di armi e traffico di droga, dalle quali sono scampati soltanto due imputati: Michele Cirrincione (difeso dall'avvocato Filippo Gallina) e Vincenzo Gagliano (assistito da Debora Speciale), accusati entrambi di 416 bis, ma assolti dal giudice. Sono stati anche disposti risarcimenti di decine di migliaia di euro per sei imprenditori, vessati dalle richieste di pizzo, che si sono costituiti parte civile - tra questi c'è anche il figlio del pentito Stefano Lo Verso, Vincenzo, vittima di una violenza privata - assieme alle associazioni antiracket e di categoria (come Addiopizzo, Libero Futuro, il Centro Pio La Torre e Concommercio, difese tra gli altri dagli avvocati Ettore Barcellona, Salvatore Caradonna, Valerio D'Antoni e Ugo Forello). Disposta la confisca della società «Candis srl», che sarebbe riconducibile al presunto capomandamento di Bagheria, **Giacinto Di Salvo** che, contestualmente, è stato condannato a 12 anni. Con la sentenza emessa ieri nell'aula bunker del Pagliarelli, inoltre, sono state riconosciute per la prima volta le speciali attenuanti previste per i collaboratori di giustizia sia ad **Antonino Zarcone** (che è stato condannato a due anni e mezzo) che a **Vincenzo Gennaro** (al quale sono stati inflitti tre anni). Al termine del processo - che si è svolto col rito abbreviato - sono state dunque accolte le richieste del procuratore aggiunto Leonardo Agueci e dei sostituti Francesca Mazzocco e Caterina Malagoli, che avevano coordinato l'inchiesta.

La pena più pesante è stata inflitta a **Rosario La Mantia**, presunto capofamiglia di Altavilla Milicia: quattordici anni e mezzo. Quattordici anni poi dovrà scontare **Salvatore Lauricella**, figlio del boss della Kalsa Antonino, detto «u Scintilluni». Quat-

TRA LE ACCUSE, OLTRE AL 416 BIS, ANCHE ESTORSIONI, RAPINE E TRAFFICO DI DROGA

tordecimanni anche a **Francesco Lombardo**, presunto predecessore di La Mantia alla guida del clan di Altavilla. A **Driss Mozdahir**, detto «Andrea», sono stati inflitti invece dodici anni. **Francesco Centineo** (coinvolto proprio in questi giorni anche nell'operazione «Bucatino») è stato condannato a dieci anni e mezzo di reclusione, la stessa pena che dovrà scontare anche **Pietro Liga**. Dieci anni a testa sono stati inflitti, invece, al presunto appartenente alla famiglia di Bagheria **Silvestro Girgenti** e a **Vincenzo Graniti**. Otto anni e sette mesi sono la condanna disposta per **Giuseppe Salvatore Bruno**. Per **Umberto Guagliardo**, il gup ha ritenuto sussistenti soltanto alcuni episodi estorsivi e alcune rapine, ma non l'accusa di associazione mafiosa (avrebbe fatto parte, secondo la Procura, del clan di Altavilla) e lo ha condannato a sei anni. All'ormai collaboratore di giustizia **Sergio Fla-**



Rosario La Mantia, 14 anni e mezzo



Salvatore Lauricella, 14 anni



Francesco Lombardo, 14 anni



Giacinto "Gino" Di Salvo, 12 anni



Driss Mozdahir detto "Andrea", 12 anni



Francesco Centineo, 10 anni e mezzo



Pietro Liga, 10 anni e mezzo



Vincenzo Graniti, 10 anni



Silvestro Girgenti, 10 anni



Salvatore Gius. Bruno, 8 anni e 7 mesi



Rosario Sergio Flamia, 5 anni e 8 mesi



Pietro Tirena, 4 anni e 8 mesi



Salvatore Fontana, 4 anni e 4 mesi



Umberto Guagliardo, 6 anni



Raffaele Purpi, 3 anni



Giuseppe Salvatore Carbone, 4 anni



Vincenzo Gennaro, 3 anni



Antonino Zarcone, 2 anni e mezzo



Vincenzo Gagliano, assolto



Michele Cirrincione, assolto

mia - che decise di pentirsi proprio dopo essere stato arrestato con l'operazione «Argo» - il giudice ha concesso le speciali attenuanti e gli ha inflitto la pena di cinque anni ed otto mesi. Ai due dichiaranti **Raffaele Purpi** e **Pietro Tirena**, che hanno però rifiutato di collaborare totalmente con la giustizia, il giudice ha riconosciuto le attenuanti generiche e li ha condannati rispettivamente a tre anni e a quattro anni ed otto mesi. Quattro anni e quattro mesi per **Salvatore Fontana**. Al pentito **Giuseppe Salvatore Carbone** sono stati inflitti invece quattro anni. A novembre scorso era stato condannato a sedici anni per il duplice omicidio di Fernando Pimentel e Juan Ramon Fernandez, i narcos legati alla mafia canadese per i quali era stata emessa un'ordinanza di custodia cautelare sempre nell'ambito di «Argo», ma che risultarono latitanti. Salvo essere ritrovati bruciati e sepolti

L'INCHIESTA. L'operazione Argo colpì pesantemente il feudo tanto caro a Provenzano Dal cassiere alla talpa nei cantieri, tutti gli uomini del clan

●●● Quell'operazione la chiamarono Argo, ma per gli effetti sul mandamento avrebbero potuta ribattezzarla **Tsunami, Piazza Pulita** o anche **Terra Bruciata**. Perché in una sola notte - e dopo una serie di mazzette - i carabinieri portarono in cella il nuovo capomafia di Bagheria, il suo tesoriere, il capodecina e un piccolo esercito di esattori del pizzo, picchiatori, prestanome, pusher, rapinatori e «postini» utilizzati solo per i contatti con i latitanti. Ognuno aveva un ruolo nel feudo tanto caro a Bernardo Provenzano. Dal capo indiscusso, Gino Di Salvo, arrestato nel 1998 quando in carcere finirono i colonnelli di «Binu u tratturi», al suo braccio destro, Sergio Rosario Flamia, l'uomo della cassa e

delle «maniere forti», l'insidabile killer al servizio dei Servizi che dopo l'arresto passò nelle fila dei collaboratori di giustizia autoaccusandosi di decine di omicidi. Nell'organigramma ricostruito dai carabinieri, una posizione di tutto rispetto se l'era guadagnata pure Carmelo Bartolone, capodecina e di Bagheria, sparito il 4 dicembre 2012 e riemerso dal nulla il 9 settembre 2013, dopo quattro mesi di latitanza: quella sera Bartolone si presentò al Civico per un malore, ma in realtà - considerata la condanna a morte che pendeva sulla sua testa - aveva solo capito che forse era meglio sfuggire ai sicari piuttosto che alla legge. Durante le indagini i carabinieri andarono alla scalata di Salvatore Lau-

ricella, figlio del boss Antonino, detto «u Scintilluni», che grazie all'amicizia con Antonino Messicati Vitale era arrivato al comando della famiglia di Ficarazzi, ma anche gli affari di Francesco Lombardo, capo del clan di Altavilla, titolare del bar Bellevue e coinvolto pure nell'inchiesta sull'omicidio dell'ex genero. Al suo posto, subito dopo l'arresto, sarebbe subentrato Rosario La Mantia, affiancato da Raffaele Purpi, Pietro Granà, Vincenzo Gennaro (che si occupava di sicurezza nei cantieri e segnalava ai boss le opere in corso) e Umberto Guagliardo (che gestiva i contatti con la criminalità comune), tutti accusati di avere taglieggiato a tappeto le imprese edili e gli esercizi commerciali della zona. v.m.

nelle campagne del Casteldaccia qualche mese dopo. Molto più lievi tutte le altre pene: due anni e dieci mesi a **Lorenzo Carbone**; due anni a **Roberto Aruta**; un anno e quattro mesi a **Raffaele Catanzaro**; un anno e due mesi per **Michele Rubino** e un anno per **Nicola Pecoraro** (che sarebbero gli autori della presunta violenza privata ai danni del figlio del pentito Lo Verso). Infine un anno anche a **Rosario Ortello**, un imprenditore condannato per favoreggiamento perché avrebbe negato le presunte richieste di pizzo che gli sarebbero state rivolte. L'inchiesta «Argo» ha permesso di smantellare la mafia di Bagheria di smantellare la mafia di Bagheria (poi colpita ancora l'estate scorsa con l'operazione «Reseb»), ma pure di scoprire saldi contatti con la famiglia mafiosa italo-canadese del Rizzuto, soprattutto per il traffico di droga e di un potente sedativo, l'ossicodone.